

La Giornata della Cultura Ebraica il 10 ottobre

Gli uomini del dialogo negli scritti di G. Lavezzari e C. Pastorino

Acqui i 7 m8 . Cade nel secondo fine settimana di ottobre (e non a settembre, come nelle ultime edizioni) la Giornata Europea della Cultura Ebraica 2021. Che si intreccia con l'anno dantesco. E che porta come insegna la parola "Dialoghi".

Aspettando il calendario degli eventi acquisi che segneranno la ricorrenza (ricorrenza che di una settimana precede la cerimonia finale dell' "Acqui Storia", in cui sarà Testimone del Tempo la scrittrice Edith Bruck, sopravvissuta alla deportazione), ancora una volta ricorriamo all'enciclopedia acquisi di Giacinto Lavezzari. E alle pagine dei suoi *Sunti delle deliberazioni consiliari 1886*. Per così cogliere qualche suggestione dal buon tempo antico.

1865

È allora, in merito ai virtuosi principi di un civico amministrare, riportiamo (con la stessa soddisfazione dell'epitome), una breve nota che si riferisce al 1865. Alla data del 31 maggio "il Presidente Furno invita il consiglio ad esternare la sua approvazione alla condotta dei colleghi [ing.] Pastorino e [Napoleone] Viotti i quali, delegati a rappresentare il Comune di Acqui alla festa celebrata a Firenze per il sesto centenario di Dante, vollero sopportare in proprio la spesa occorsa".

Qui la componente israelita non è riscontrabile. Ma la nota di cui sopra ci sembra ottimo viatico per rimandare alle chiose di Asher Salah, professore presso la Bezalel Academy of Arts e l'Università ebraica di Gerusalemme, riassunte in "Moked" del 9 aprile 2021/5781. Esse riscontrano una anxiety of influence rispetto al modello, dantesco (l'espressione è di Harold Bloom, ma Gandolfo Cascio la traduce, ahinoi trascurando il parlar materno, in Dante's Afterlives) che investe la Cultura tutta. E, naturalmente anche quella ebraica. Ecco, allora, da un lato i viaggi di Rabbi Yehoshua Ben Levi, nel Trattato del Paradiso e dell'Inferno. Ma, soprattutto, l'opera - *le Mahberot*, e in particolare la n. 28, l'ultima - dell'ebreo Immanuel Romano (1261-1328), contemporaneo di Dante, anche lui autore di un particolare cammino ultraterreno [edizione moderna nel 2000, per Giuntina, a cura di Giorgio Battistoni; segnaliamo anche di Umberto Fortis, il saggio Manoezzo volgare. I versi italiani di Immanuel Romano per i tipi di Salomone Belforte]. Un cammino effettuato sotto la misteriosa guida di un miste-



rioso Daniel (forse nome di piuma per lo stesso Alighieri). Poi emulato da Mosè da Rieti, inizio sec. XV, e tre secoli più tardi da Mosè Zacuto (e tutti furono insigniti entrambi del titolo di "Dante ebreo").

Accanto a queste opere lavora poi l'esegesi della Sinagoga con commenti a sottolineare (certo talora forzando) l'atteggiamento ecumenico, anticlericale e filosemita di Dante, amico di Immanuel Romano, con qualche erudizione rispetto alla lingua ebraica, con la quale di posson risolvere tanto il "Pape Satan Aleppe" di Inferno VII quanto il "Rafel mai amech zabi almi" (del canto XXXI).

Quanto agli orizzonti acquisi dialoganti, ancora una volta non tradisce Carlo Pastorino: che in *Luce di Maggio* paragona Belom Ottolenghi (1853-1940) al dantesco Catone, ricorda il mecenatismo e la cordiale consuetudine ("è pure amico nostro") con Arturo Benvenuto Ottolenghi (1887-1953), e il rabbino Adolfo Ancona (1870-1953; che da altre fonti sappiamo essere autentico uomo del dialogo interreligioso).

Lo sguardo è certo assai più disponibile rispetto a quello della sua gioventù, che si coglie nella più lunga (ma sem-

pre autobiografica) narrazione de *Il bacio della primavera* (1937): quando nella prima magistrale descrizione di Acqui si dice che qui "non mancano gli Israeliti: doviziosi. Questo silenzio [della città] è favorito anche da loro; i quali operano con tenace e fredda costanza e, intanto, i loro forzieri si riempiono".

Torniamo a *Il bacio della primavera*.

Tra gli uomini del dialogo (né dobbiamo dimenticare Giuseppe Saracco, o il Vescovo Del Ponte, o il nostro Francesco Bisio e altri) Jona Ottolenghi munifico. Che "arricchi Acqui di opere pie, istituzioni benefiche, amico di Mazzini, passione per il bello, l'armonico e il grande". E ad Acqui, per suo merito, "vi si accorrerà da lontano, ad ammirar e ad apprendere, come a una scuola".

E qui in Carlo Pastorino si coglie il lascito dell'entusiasta Giacinto Lavezzari. Entusiasta e riconoscente a fronte dei tanti doni di Jona.

E "felice nel potere unire la sua voce alle persone dabbene che vanno innalzando l'osanna della gratitudine verso quell'uomo, il cui nome l'Autore vorrebbe poter tramandare, alla più tarda posterità, come il primo cronachista acquisi Fra Jacopo fece di Alere-mo".